

SPECIALE

POLISTENA

PARROCCHIA S. MARINA V.

NOVEMBRE MESE DEI MORTI

MEDITARE SULLA MORTE PER RICONCILIARSI CON LA VITA

di don GIUSEPPE DEMASI

Novembre è il mese in cui facciamo memoria dei morti, il mese, quindi, in cui ognuno di noi è portato maggiormente a meditare sulla realtà della morte.

Una realtà, quella della morte, che umanamente ci fa paura, ci porta angoscia; abbiamo difficoltà ad accettarla.

Una realtà, invece, che dobbiamo leggere alla luce della fede.

L'Apostolo, infatti ci dice: "non dovete, fratelli, continuare ad essere tristi come gli altri, come quelli che non hanno nessuna speranza. Noi crediamo infatti, che Gesù è morto e poi risuscitato. Allo stesso modo, crediamo che Dio riporterà alla vita, insieme con Gesù, quelli che sono morti credendo in Lui".

La morte allora per noi cristiani non è l'ultima parola.

"Io so che il mio Redentore è vivo ... e che, ultimo, si ergerà nella polvere".

E' questa la parola da ripetere in ogni tempo, contro ogni morte.

E' parola che non può restar pura proclamazione verbale nè semplice promessa.

"Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa".

E' nella resurrezione di Cristo che tutto il mistero della sofferenza e del dolore trova illuminazione e redenzione.

E' questa l'interpretazione cristiana della morte,

interpretazione scandalosa agli occhi della ragione e del buon senso, ma profondamente gioiosa e liberante.

Siamo chiamati allora a guardare in faccia la morte, la nostra morte come al luogo luminoso in cui il Signore ci attende per introdurci nella comunione piena con Lui.

Siamo chiamati a guardare in faccia la nostra morte con il realismo sereno di chi va incontro alla verità e che potrà poi contemplare da un altro punto di osservazione gli eventi della storia e la sua stessa esistenza.

Siamo chiamati a guardare bene in faccia la nostra morte per imparare a conoscerla, ad attenderla come il momento dell'approdo definitivo, dell'ingresso nel Regno, quel Regno che qui, fati-cosamente, noi tentiamo di costruire sbagliandoci spesso nell'interpretare il progetto del Padre.

Vogliamo guardare bene in faccia la nostra morte per riprendere energia nel cammino, per trovare un

significato vero alla vita sotto lo sguardo benevolo e paziente del Signore.

Si, perchè la morte così intesa diventa un riconciliarsi con la vita.

Il che significa accogliere in pienezza il Vangelo di Gesù di Nazareth che ci invita a vivere non per noi stessi ma per gli altri, ci invita a superare la logica che conduce alla morte che è quella del tenere per sé, dell'accaparramento, dell'accumulo, del calcolo con la logica del dono, della libertà dalle cose, della disponibilità e del servizio.

Siamo allora chiamati a debellare l'indifferenza che uccide ogni entusiasmo, l'incredulità che uccide la speranza, la falsità che uccide la verità che rende liberi, l'egoismo che uccide la solidarietà, l'impurità e la volgarità che uccidono l'amore che avvicina a Dio, la mancanza di preghiera che allontana dalla sorgente della vita.

Siamo chiamati a mettere in atto una sicura



strategia di vita, a garanzia contro ogni rischio di morte: contro la fame, la violenza e la delinquenza organizzata, contro la droga e i suoi iniqui spacciatori, contro chi cerca di togliere ogni vigore morale soprattutto ai più giovani, contro il deturpamento dell'ambiente.

Fare memoria dei fratelli che sono tornati a Dio e pregare per loro significa allora diventare famiglia che celebra nel mistero doloroso della morte la magnifica vittoria della vita; significa immergersi nella presenza del Dio dei vivi per ascoltare la parola che fa rinascere la speranza; significa sentirsi popolo pellegrino che sta tornando a casa; significa vedere in Gesù di Nazareth la primizia di una comunità che in Lui "vede" con serena consapevolezza il proprio futuro; significa professare che, anche se il potere del peccato sembra averne ancora il dominio sull'uomo attraverso la morte, nella Resurrezione di Gesù ogni uomo risorge; significa dire insieme e proclamare che in

Gesù di Nazareth la vita è più forte della morte, che la morte è un seme che fa fiorire la vita.

SOMMARIO

Meditare sulla morte per riconciliarsi con la vita

Elio Filardo in noviziato

Un salto nel buio

Settimana vocazionale

Verso un laicato maturo e responsabile

Per una nuova resistenza civile

Concorso fotografico

Per la realizzazione di questo Speciale hanno collaborato:

Cuzzicoli Francesca, Demasi Giuseppe, Filardo Elio, Scremin Loreedana, Tripodi Walter

A qualcuno piacerebbe una chiesa muta

Da un pò di tempo a questa parte anche a Polistena pare che fischino le pallottole, anche se solo in senso metaforico. Il linguaggio della politica si fa più violento. E non è buon segno. Qualche persona, forse perchè non più nella "sala dei bottoni", sembra aver perso la testa e vorrebbe una Chiesa muta, assente, poco rispettosa delle istituzioni.

Ha dimenticato che la Chiesa non ha colore e soprattutto ha un grande compito: quello di annunciare la libertà che si fonda sulla verità.

Ma evidentemente per qualcuno, nonostante la caduta del muro di Berlino, ancora libertà e verità sono funzionali al Sistema.

ELIO FILARDO IN NOVIZIATO

RAGGIUNGERE LE STELLE: SI PUO'!

Circa quattro anni fa ho vissuto un'esperienza un po' particolare: il 30 novembre, mentre ero in auto, di ritorno da scuola con altri due miei amici, ebbi un incidente stradale nel quale Andrea perse la vita. L'altro riportò delle gravi ferite ed io ebbi meno problemi cavandomela con un intervento alla milza. Durante la degenza in ospedale ed anche nel periodo di convalescenza non riuscivo ad essere sereno, tutto mi infastidiva anche le attenzioni da parte dei miei familiari. I rapporti con gli altri diventavano sempre più tesi, ogni giorno di più. Le mie idee erano le più importanti e i miei progetti dovevano essere portati a termine. Lì mi accorsi di non avere la capacità di amare anche nelle piccole cose, eppure mi ritenevo un ragazzo modello: andavo a messa quasi tutti i giorni, a scuola mi andava tutto bene e facevo anche volontariato. Qualche tempo dopo andai a Marino per un incontro di giovani che durava tre giorni e là mi stampò dentro una frase che un giovane disse durante un incontro: "Tutto ciò che non è amore non conta". Da allora tentai di vivere questa frase che conteneva una sapienza particolare, ma tutto mi sembrava più difficile ed io mi sentivo sempre più incapace di amare.

Intanto mi si aprivano gli occhi su una realtà che ruotava intorno a me con le sue bellezze e i suoi problemi, piuttosto gravi, e al tempo stesso mi nasceva la speranza che la terra in cui ero nato potesse rinascere su valori più autentici. Volevo dare qualcosa alla Calabria, volevo cambiare le cose. Avevo sentito parlare di p. Tito, il sacerdote laoziano che era ritornato nella sua terra proprio quando tutti i missionari venivano espulsi, e mi aveva impressionato il motivo per cui era partito: morire per la propria gente. Avrei voluto fare la stessa cosa, ma prima di tutto doveva cambiare la mia vita. Per questo era necessario ricominciare dalle piccole cose, proprio come aveva fatto Gesù.

Qualche mese dopo in occasione della Pasqua, ritornai a Marino e lì ci fu il ciak con una realtà profonda:

per la prima volta nella vita capii il senso della croce e di tutto il dolore vissuto da Gesù in quegli istanti. Una cosa mi era rimasta impressa: come Lui aveva amato. Ero certo che dietro quel "come" c'era la chiave per vivere il paradiso anche in terra. Quel come era così completo da racchiudere in sé sia i piccoli atti d'amore, pur sempre costosi, sia le grandi cose a cui un cristiano convinto è chiamato.

Al campeggio ebbi la conferma che Gesù mi chiedeva di lasciare tutto. Ne parlai con un padre che mi ascoltò e mi indicò la comunità come la "scuola dell'amore". Decisi allora di lasciare tutto e di seguirlo.

Entrai così nel Centro giovanile degli Oblati di Maria Immacolata a Marino.

L'inserimento in comunità è stato facile rispetto a quello nella scuola dove mi sono iscritto per concludere gli studi di ragioneria.

Vedere ogni cosa con occhi diversi è stato il risultato di questa vita: non più lo sguardo puntato sul negativo ma su Gesù, in ogni attimo della giornata, sapendo che si può ricominciare sempre. I momenti difficili non sono mancati ed è stato proprio nelle situazioni oscure che ho creduto veramente all'amore, all'amore di Dio per me e gli ho affidato tutto perché continuasse a portare avanti la mia storia.

L'anno successivo è stato come riprendere tutti i tesori ricevuti in dono e metterli al posto giusto, riscoprendoli alla luce della cultura del dare.

Avvertivo che dovevo dare all'altro la possibilità d'amare. "Dare a tutti" è stato fondamentale per essere sempre più allenato ad amare in modo universale giorno dopo giorno.

In diverse occasioni ho pensato che non sia importante la vocazione specifica ma la consapevolezza di essere nell'amore, che è la prima volontà di Dio. Da questo ragionamento veniva fuori una certa serenità, accompagnata da una buona dose di pazienza. L'equilibrio ritrovato è stato turbato nel momento in cui p. Saverio Zampa ci ha raccontato l'esperienza fatta in Albania.

Difronte all'uomo da ricostruire, non solo in Albania ma anche nel resto del mondo, mi sono detto: "E' vero che se amo nell'attimo presente, Dio vive fra noi, ma non è vero ancora di più che Dio mi chiama a diffondere a macchia d'olio il suo amore nel mondo. "Il clima di internazionalità che ho respirato in questi ultimi anni, mi ha aiutato a capire che il mondo unito si basa sulla fusione delle culture che, illuminate dal Vangelo, sono capaci di rivelare tutta la loro

ricchezza in ogni aspetto. Da questo è nata la consapevolezza di poter essere protagonista della costruzione di un mondo nuovo, insieme ai tantissimi giovani che oggi condividono l'Ideale di Dio Amore. Il mio sogno è stato quello di vivere l'Ideale con la mia gente, ma la cosa che mi sorprende, grazie ai doni che Dio mi ha fatto in questi anni, è una nuova apertura sull'umanità che ha dilatato le dimensioni del sogno sulla congregazione degli Oblati e sul mondo.

Ho chiesto a Gesù una conferma di tutto questo e l'attesa è stata ricompensata abbondantemente da questa parola: "Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno. Vendete ciò che

avete e datelo in elemosina, fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore" (Lc 12,32-34).

E' proprio ciò che cercavo: non mi interessa tanto quello che può essere il mio ruolo nella Chiesa, ma solo il fatto di avere il cuore dove è il mio tesoro, di essere tutto di Dio.

Alla luce di questa opera di Dio in me, il 19 ottobre u.s. ho iniziato ufficialmente il cammino di iniziazione alla vita religiosa, nel noviziato degli Oblati, per dire al mondo che raggiungere le stelle si può.

ELIO



UN SALTO NEL BUIO

di FRANCESCA CUZZUCOLI

Nei momenti di pausa a scuola ci divertiamo, sedendoci in cerchio e raccontandoci spesso, cosa facciamo dopo la scuola.

Mi chiedevano spesso se vivevo solo di scuola, o se ero impegnata in qualche altra attività, e io con molta tranquillità gli rispondevo che nella mia vita c'era lo studio ma c'erano anche altre cose molto più importanti come il dedicare qualche ora del pomeriggio a dei ragazzi che erano stati meno fortunati di me: i disabili. Quando pronunciavo questa parola rimasero sbalorditi; alcune mie compagne mi guardarono come se fossi un fantasma, altre invece erano

contente di questa mia scelta. Dopo aver spiegato cosa si faceva e quanto tempo perdeva (secondo loro) con questi ragazzi, si sono alzate e se ne sono andate tutte, tranne una, che sembrava essere molto interessata, e che mi faceva un sacco di domande, e io le rispondevo, con molta semplicità limitandomi a trasmetterle la mia esperienza; poi mi disse: "Ma tu come fai il venerdì a venire a scuola, se il giorno prima non hai studiato, perché eri impegnata tutto il pomeriggio con i disabili?", e io le risposi: "Vengo anche se non sono preparata perché sento che il Signore mi aiuterà lo stesso, Lui sa perché non ho studiato,

sa che ho fatto qualcosa di molto più importante".

Dopo un po' di tempo mi sento chiamare da questa ragazza, dicendomi che doveva parlarci, e mi disse: "Oggi sono venuta a scuola impreparata, ma, tranquilla; sai ieri ho fatto qualcosa che mi ha occupato tutto il pomeriggio; questa mattina ero cosciente di non aver studiato ma non avevo nessun timore, mi sono tornate alla mente le tue parole, e ho sentito dentro di me una fiducia grandissima in Dio, e ora sono qua convinta del fatto che Lui mi aiuterà, perché quello che ho fatto valeva più di tanti giorni di studio".

SETTIMANA VOCAZIONALE IN PARROCCHIA

Dal 10 al 17 ottobre la nostra parrocchia, in collaborazione con il Centro Diocesano Vocazioni, ha organizzato una settimana vocazionale.

La settimana ha avuto lo scopo di ricordarci a tutti che siamo "chiamati"="vocati" da Dio alla Vita, alla Santità, alla Chiesa con una collaborazione ed un compito particolare (le varie "vocazioni", appunto) e che quindi

"VOCAZIONE E' ANCHE PER TE"

Durante la settimana sono stati realizzati momenti di preghiera e momenti di catechesi per tutte le fasce di età.

Particolarmente interessanti e partecipati sono stati gli incontri di catechesi e di preghiera per i giovani con la testimonianza di Emanuele e di Suor Loredana e l'incontro di Catechesi per gli adulti con le testimonianze di Franco e Tota.

Domenica 17, a conclusione della settimana, durante l'Eucarestia delle 11.30 che è stata presieduta dal Vescovo, la famiglia parrocchiale si è unita, nella preghiera di lode e di ringraziamento al Signore, a Suor Loredana Scremin che celebrava il 25° di vita religiosa.

Al pomeriggio un riuscito concerto del cantautore P. Paolo Auricchio ha concluso la Settimana.

Adesso tocca a tutta la comunità parrocchiale dare continuità alla settimana vocazionale facendo entrare nella pastorale ordinaria l'aspetto vocazionale.



LA TESTIMONIANZA DI SUOR LOREDANA

Mi chiamo Loredana, sono con la mia comunità a Polistena da sei anni e da 25 suora della Divina Volontà.

Mi è stato chiesto di rendere testimonianza a una persona, "Gesù Cristo", che mi ha scelto, chiamato.... e che "continua" a chiamare uomini e donne a seguirlo nella quotidianità.

perplexità,

Risposi: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perchè sono giovane".

Ma il Signore mi disse: "Non dire: Sono giovane, ma va da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò" (Ger 1,6-8).

- Al chiamato/a viene affidato un compito, una missione.

"Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: "Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. Ecco oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare" (Ger 1,9-11).

Ai miei genitori, ai catechisti, agli animatori A.C.R. della mia parrocchia stava a cuore la formazione cristiana di noi giovani.

Ancora giovane ho colto questo desiderio profondo soprattutto nei genitori, perchè con il loro esempio hanno insegnato a noi figli "le cose di Dio", il rispetto delle persone, l'onestà, il sacrificio, la fiducia in Dio provvidenza, la partecipazione alle celebrazioni comunitarie ecc....

La vita dello Spirito era alimentata dalla Celebrazione Eucaristica, dalla preghiera personale; la Confessione, mezzo per sperimentare la gioia del perdono, era una opportunità per chiedere consiglio circa la mia vita spirituale.

Quando avevo 18 anni all'incirca incominciai a chiedermi quotidianamente "quale fosse la mia strada".

E cercavo con ansia.... con tutto quello che porta in sé una scelta, e mi dicevo .. ma io .. sarà la strada giusta... quella che mi darà pace interiore?

L'esperienza del lavoro vissuta in fabbrica e del fidanzamento, attraverso le opportunità e i rapporti interpersonali influenzarono positivamente la scelta che poi ho fatto.

Dio si serve dell'uomo, per manifestare concretamente la Sua volontà e il Suo amore.

Una donna, una suora, dagli occhi puri e dal volto sereno conquistò il mio cuore.

A 22 anni lasciai la famiglia, i genitori e i tre fratelli, gli amici, gli affetti, il lavoro, il paese ed entrai nella famiglia religiosa delle Suore della Divina Volontà.

Dopo 25 anni che significato ha per me "oggi" vivere la vita religiosa?

1 - Accogliere il "Signore della vita".

"Ascolta Israele: Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo .." (Dt 6,4).

Ascolta Loredana, il Signore è il tuo Dio, il Signore è uno solo .. tu Loredana amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e

con tutte le tue forze.....

La parola di Dio è un grande dono perchè trasmette una forza che nessun altro sa dare.

2 - Significa coltivare una grande passione per le creature.

La certezza che Dio "designa" dal di dentro i sentieri della storia di ciascuno, richiede un grande rispetto nei confronti dell'uomo e dell'umanità. Chiede di avere una grande passione per le creature perchè Dio le ama così come sono, se ne prende

cura, le consola e vuole che ciascuna realizzi la sua Volontà che è una volontà di pace e comunione.

3 - Significa vivere in rendimento di grazie per quanto dona all'uomo: l'amore, la fedeltà, la pazienza, lo stupore e l'ammirazione del cosmo, i germi di Speranza e i piccoli segni di liberazione.

Il cammino di ogni giorno, però, è anche perplexità, stanchezza, dubbio, fatica, incomprensione.....

Trovo la forza di ricominciare in due versetti della Scrittura: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi....." (Gv 15,16) (non ti ho scelto Loredana per un merito, ma perchè ti voglio bene) e ancora ...

"Ora, se si guastava il Vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto" (Ger 18,4) (così sei tu Loredana nelle mani di Dio artista).

Il Signore della vita e dell'amore ha costruito e continua a costruire, ogni giorno, "con me" e con "ogni uomo" attraverso il "ricercare" e il "fare", la Sua volontà che è storia d'amore.

Il 17 ottobre 93 nella celebrazione Eucaristica di ringraziamento per i 25 anni di vita religiosa, assieme alla comunità parrocchiale, ho desiderato invocare l'intercessione dei santi affinchè il Signore mi purifici da ogni peccato e mi rivesta della sua carità.

Un gesto pieno di significato è stata la benedizione solenne del celebrante, condivisa da tutta l'assemblea, che, con la mano destra alzata, ha chiesto la benedizione di Dio su di me.

E' stato un modo per esprimere la vicinanza e la "richiesta - augurio" perchè Dio continui a compiere su di me il suo piano di bontà.

D'altra parte, la mia preghiera silenziosa era ben espressa nelle parole di Bruno Forte e che era stata scritta nel pannello a lato dell'altare: "Donaci, Padre, di vivere in solidarietà profonda col nostro popolo, per crescere, e patire, e lottare con esso, e rendere presente, dove Tu ci hai posto, la Tua Parola di Misericordia e di Salvezza".

Sento il desiderio di fare a tutti un augurio: che il Signore ci doni di vivere i nostri giorni nella pace, "parlando bene" di Lui perchè ci ha fatto uomini e donne capaci di amare.



Con trepidazione ho accolto l'invito, ma con gioia desidero riconoscere apertamente la bontà, la pazienza, la misericordia, doni che il Signore mi ha elargito in questi 25 anni di vita religiosa.

La vocazione ha "tempi" e "modi" diversi per ogni persona:

- Un annuncio..... che crea stupore, ammirazione per le cose di Dio.

"Mi fu rivolta la parola del Signore:

"prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1,4-5).

- Il dialogo ... fatto ricerca ... con dubbi,

IL DOPO TAURIANOVA IN PARROCCHIA VERSO UN LAICATO MATURO E RESPONSABILE

• Domenica 26 settembre gli operatori pastorali della Parrocchia ci siamo incontrati a Scroforio presso la casa diocesana "don Madafferi", per una giornata di verifica e di programmazione alla luce anche del convegno ecclesiale diocesano "Parrocchia ed Evangelizzazione".

Dopo la riflessione - meditazione dettata da don Pietro Gallo sul ruolo dei laici in Parrocchia, si è svolta un'ampia verifica sull'anno pastorale precedente, dalla quale è emersa una realtà con luci ed ombre ma dinamica ed in crescita.

Si è passati poi ad individuare le piste di impegno per il nuovo anno pastorale 1993-94 e ci si è trovati d'accordo, dopo ampia discussione, e nel focalizzare il lavoro pastorale alla maturazione dei laici puntando ad ogni livello soprattutto sulla loro formazione.

La formazione del laicato sarà quindi il motivo guida di tutte le iniziative parrocchiali di questo nuovo anno pastorale.

La Parrocchia si sentirà impegnata a formare laici, che, educati e seguiti dentro itinerari di fede, maturata e celebrata con i fratelli nella comunità, sappiano poi portare dentro il mondo, come fermento e "sale", tutto ciò che la Parrocchia ha dato loro di ricchezza spirituale e di generosità soprannaturale.

Certo c'è molta strada da percorrere e molto coraggio da usare; ma è quanto ci viene richiesto oggi per una maggiore fedeltà a Dio e all'uomo.

Per una nuova resistenza civile CREARE E DIFENDERE IL LAVORO PULITO



La mafia non soltanto soffoca le coscienze e tappa le bocche, ma succhia vampirescamente il sangue di chi lavora onestamente. In tutte le sue fasi, non ha mai prodotto

sviluppo, anzi ha taglieggiato chiunque - contadino o pescatore, commerciante o industriale - abbia prodotto beni o servizi.

Anche quando offre - colricatto clientelare - "posti di lavoro", in realtà propone impieghi e stipendi, non mestieri e attività

gratificanti.

Come cittadini comuni dobbiamo pretendere che lo stato si preoccupi, con la sua attività legislativa ed esecutiva, di strappare alla

mafia sacche di disoccupati e di sottoccupati disposti a vendere tutto - dal voto alla libertà - per acquistare un minimo di denaro e di prestigio. Ma anche in questo campo non possiamo aspettare che la classe politica attuale rinunci, di punto in bianco, a mantenere sotto le spade di Damocle del suo potere clientelare migliaia di famiglie.

Perciò dobbiamo impegnarci a creare, per noi e per gli altri, occasioni di lavoro pulito che spezzino, almeno per chi non è particolarmente assetato di denaro, il giogo del sistema politico-mafioso. E dobbiamo, parimenti, impegnarci a difendere, per noi e per gli altri, il lavoro pulito che già esiste e sul quale grava la continua pressione del "pizzo" (la tangente dei mafiosi) e della "tangente" (il pizzo dei politici). Per quanto riguarda il "pizzo" perchè non organizzarsi anche a Polistena?

Sono molti infatti i segnali che ci inducono ad affermare che anche a Polistena i commercianti sono soggetti continuamente a richieste di "mazzetta".

Perchè non organizzarsi? Perchè non costituire anche a Polistena, come nella vicina Cittanova, l'Associazione Antiraket?

Come parrocchia

siamo pronti a dare ai commercianti una mano perchè siamo convinti che è importante, specialmente in questo momento, organizzarsi e non cedere.

La mafia va piegata, inoltre, boicottando tutte le sue attività legali ed illegali, a cominciare dal contrabbando delle sigarette sino allo spaccio della droga.

Anche su questo punto bisogna essere sinceri con se stessi ed ammettere che non pochi di noi, antimafiosi a parole, ci serviamo senza troppi scrupoli dell'organizzazione commerciale mafiosa per risparmiare o per procurarci merce illegale.

E' ora di impegnarci, a voce alta, a non fare affari, neppure se convenienti, con i mafiosi e con i loro complici.

E' ora di dire che i tossicodipendenti (per quanto essi stessi vittime di una società ingiusta e violenta) sono attualmente tra i migliori clienti del business mafioso e che, perciò, stanno non solo distruggendo se stessi ma anche la convivenza sociale. Ma è anche ora di riproporre, in termini espliciti ed adulti, il proibizionismo delle droghe, superando la pigra equazione mentale di "antiproibizionista" e di "lassista": anche se la mafia si nutre attraverso numerosi canali, vanno ipotizzate e gradualmente sperimentate nuove vie che strappino alle multinazionali del crimine il monopolio sulle droghe e ne attribuiscono il controllo allo stato.



CONCORSO FOTOGRAFICO

In occasione della Giornata della Solidarietà, che si celebrerà il 28 novembre, prima Domenica di Avvento, l'Associazione "Il Samaritano", organizza un concorso fotografico sul tema:

SEGNI E MOMENTI DI SOLIDARIETA' OGGI

Regolamento:

1. Il concorso è articolato per fasce di età:

- ragazzi delle Scuole Medie Inferiori e Superiori
- adulti
- fotoamatori.

2. La partecipazione è gratuita.

3. Potranno essere inviate foto in bianco-nero o a colori.

I formati delle opere dovranno andare da un minimo di 10 X 15 cm. ad un massimo di 30 X 40 cm.

A tergo di ogni foto l'autore riporterà il nome e cognome nonché il titolo dell'opera ed un eventuale breve commento.

4. Le opere dovranno essere consegnate o fatte pervenire entro il 25 novembre 1993 presso "Il Samaritano - Centro d'Accoglienza" sito in Polistena alla via M. Valensise, 14.

5. Le foto verranno selezionate da una apposita commissione ed esposte il giorno 28 novembre 1993.

6. Al primo classificato per ogni fascia di età sarà consegnata una targa ricordo. Tutti gli iscritti al concorso riceveranno un attestato di partecipazione.

7. Tutte le opere verranno conservate presso l'archivio del Centro "Il Samaritano", quale testimonianza della giornata della Solidarietà 1993.

Per qualsiasi informazione rivolgersi a: Il Samaritano - Centro d'Accoglienza - Tel. 0966/932139 - 932265.